

L'INSEGNAMENTO DI GRAMSCI

a cura di Alberto Scanzi (*)

Mi piace “leggere” il pensiero di Antonio Gramsci come un unicum che si dipana dalle prime lotte politiche di Torino, negli anni 1916/1926 (con gli scritti su “ Il Grido del Popolo”, la redazione de “l’Ordine Nuovo”, l’occupazione delle fabbriche, la nascita del Partito comunista e l’avvento del fascismo) fino ai Quaderni e alle Lettere dal carcere, negli anni dal 1926 (anno dell’arresto) al 1937 (anno della morte).

In questo contesto va riconosciuta la ricchezza dell’attività giornalistica e politica di Gramsci degli anni torinesi, con centinaia di articoli che occupano ad oggi oltre quattromila pagine, tuttora considerati di scarso rilievo ai fini dello studio del pensiero politico gramsciano.

Gramsci va quindi visto come un’intellettuale a tutto tondo, sia negli anni dell’agone politico sia negli anni del carcere, il cui complesso argomentativo permane vivo e coerente seppur, date le circostanze, frammentario e a volte fatto di intuizioni

A sostegno di questa interpretazione, tante e complesse sono le questioni che rimandano anche ai temi di stretta attualità dei giorni nostri, là dove Gramsci descrive una classe borghese che diventa casta, e che per mantenersi tale non esclude l’opzione della guerra.

Né vanno sottovalutati i temi storici della “teoria della prassi” e i nodi concettuali di “società civile”, “egemonia”, “rivoluzione passiva”.

Vorrei però in questo breve scritto soffermarmi sull’analisi gramsciana di “coscienza di classe” e “ruolo e funzione del partito”, anche come spunto di riflessione per la costruzione in Italia di un nuovo soggetto politico di sinistra.

Gramsci muove dall’idea che senza coscienza (di sé, della realtà, del contesto storico) non ci sia soggettività quindi sia inevitabile la subalternità al potere dominante.

La massa operaia diventa classe nel momento in cui prende coscienza di sé .

Senza coscienza di classe, la massa è indissolubilmente legata al dominio della borghesia capitalistica (parlamento e referendum: logica quantitativa, consenso preventivo delle masse).

La conquista della coscienza è quindi il primo atto del processo rivoluzionario poiché significa divenire consapevoli del conflitto sociale e politico.

Protagonista di questo movimento dialettico (cioè il passaggio dalla massa alla classe, dall’oggetto al soggetto) è il Partito comunista che assume e svolge un ruolo di avanguardia attiva e democratica.

Così come lo sono stati il partito Giacobino nella Rivoluzione francese del 1789, i Mille di Garibaldi nel 1860, la Comune di Parigi nel 1870, il partito bolscevico nella Rivoluzione d’Ottobre del 1917.

Il Partito è quindi chiamato a svolgere prima una funzione pedagogica e poi un ruolo di direzione, in termini egemonici e non autoritari, con l’autorevolezza e il prestigio della direzione.

Il Partito deve, in altri termini, farsi soggetto promotore della *contro-egemonia* della classe operaia, la quale deve a sua volta essere dirigente già prima di conquistare il potere governativo, quindi concepire da subito i germi della nuova società, iniziando a costruire linguaggi alternativi, codici, forme, relazioni, esperienze sottratte al dominio dello sfruttamento capitalistico e finanziario.

Per Gramsci il partito è un insieme di dirigenti all’altezza delle necessità e in grado di stare nel conflitto. “Coscienza e organizzazione “costituiscono per Gramsci un binomio indissolubile per creare la coscienza di classe e dare forma organica alle masse. Il dovere più urgente, dice Gramsci, è il problema di organizzazione, di forza, di corpi fisici e di cervello, *di organizzazione delle menti* cioè formazione e coordinamento.

Tra l'Ottocento e il Novecento il movimento socialista diede "a una classe coscienza di sé e dei propri destini" ma non le diede "l'organizzazione". E per Gramsci organizzare è sinonimo di direzione, di consapevolezza, di competenza delle conoscenze e di coerenza sul piano pratico.

Entra quindi in gioco il tema del "lavoro di massa", caratteristico e fondante della teoria gramsciana del partito.

Lavorare tra le masse vuol dire essere continuamente presenti, essere in prima fila in tutte le lotte.

Strategico e decisivo appare a Gramsci creare gruppi dirigenti "organici e adeguati" per la creazione e la formazione di un'autonomia culturale e politica.

(*) Presidente Associazione Circolo Gramsci Bergamo

Nota :

Nel 1947 venne alla luce la prima edizione delle *Lettere dal carcere* e l'anno successivo iniziò la pubblicazione dei volumi dei *Quaderni dal carcere*.

Nel corso di quattro anni, tra il 1948 e il 1951, uscirono sei volumi divenuti notissimi con titoli redazionali scelti dai curatori: *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*; *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*; *il Risorgimento*; *Note sul Macchiavelli, sulla politica e sullo Stato moderno*; *Letteratura e vita nazionale*; *Passato e presente*.

La scelta allora compiuta fu quella di raggruppare le note gramsciane per argomenti e per temi omogenei, secondo un criterio tematico.

Sarà soltanto nel 1975 che Valentino Gerratana pubblicherà l'edizione critica dei *Quaderni* secondo l'ordine cronologico di stesura, rispettando tutte le particolarità stilistiche e lessicali del testo gramsciano, con un lavoro minuzioso, condotto con il massimo scrupolo di esattezza e di onestà scientifica, con grande lealtà intellettuale, in assenza di ogni preconcetto o partito preso.

Post Scriptum

Mi piace oggi ricordare *Lucio Magri* e il suo impegno radicale, mai settario, che visse il Partito come un intellettuale collettivo.

Per lui Gramsci fu una risorsa, "un aiuto importante, una bussola per la ridefinizione di una nuova identità comunista, in un mondo effettivamente nuovo" (Lucio Magri, maggio 2004)

A.S.